Parola del mese



LA TRINITÀ: IL NOSTRO MODELLO DI UNITÀ

"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa." (Gv 17,22)

Alleanza di Misericordia

“E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.” (Gv 17,22).

Dopo aver contemplato l’espansione di quest’unità che nasce in noi nell’intimità con Dio e che si estende ai nostri fratelli e sorelle e al mondo, questo mese di agosto ci invita ad approfondire il cuore stesso di questa unità divina: **la Trinità come modello**. Ci immergeremo nel concetto di *pericoresi*, la “danza” d’amore e di interrelazione tra le Persone divine, e in come questa dinamica non sia un mistero lontano, ma il fondamento e l’ideale per la vita della Chiesa e di ciascuno di noi. Gesù non solo ci dona la gloria, ma ci invita a partecipare attivamente a quest’unità, rendendoci, in quanto **Corpo di Cristo**, una manifestazione vivente dell’amore trinitario per il mondo. È un invito a riconoscere che la nostra unità non è semplicemente un**o sforzo umano, ma un dono e una vocazione radicata nella vita stessa di Dio** (CAM, 81).

“E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa.”

Questo versetto centrale della preghiera di Gesù è un testamento della sua passione per l’unità e la sua visione per i suoi discepoli. La “gloria” (dal greco δόξα - *dóxa*) di cui Gesù parla non è semplicemente prestigio, ma la manifestazione stessa della presenza e dell’essenza divina. Nel contesto del Vangelo di San

Giovanni, la gloria di Gesù si rivela nella sua perfetta obbedienza al Padre, nel suo servizio sacrificale e culmina nella sua passione, morte e risurrezione. **Donando questa gloria ai suoi seguaci, Gesù li inserisce nella sua stessa relazione filiale con il Padre, rendendoli capaci di partecipare alla vita divina.**

L'espressione "**perché siano uno come noi siamo uno**" è cruciale. Non si tratta di una semplice unione funzionale o sociale, ma di un'unità che rispecchia la perfetta e reciproca comunione tra le Persone divine della Trinità. È un'unità che preserva le distinzioni individuali, ma le armonizza in un vincolo d'amore indissolubile. **La gloria, dunque, è la capacità infusa dallo Spirito di vivere questo amore trinitario, che è l'essenza della vera unità**.

Il Magistero della Santa Chiesa, nel testo della *Lumen Gentium* (LG, 4), afferma che "**la Chiesa universale si presenta come «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo**»". Questa affermazione riecheggia direttamente l'esortazione di Gesù, sottolineando che la Chiesa non ha in sé la fonte della sua unità, ma la riceve e la riflette dalla Trinità stessa. L'unità della comunità di fede è, quindi, una reale partecipazione all'unità divina, il che la rende sacramento, segno e strumento di questa comunione nel mondo (CT, 15).

Sant'Agostino affermò che "**l'amore è lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo non è amore nel senso**

in cui il Padre non è amore o il Figlio non è amore, bensì perché egli è lo Spirito del Padre e del Figlio, e in modo tale che l›unità, che è la congiunzione del Padre e del Figlio, si manifesta in modo particolare in lui" (SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, VI, X, 11). Notiamo che Sant'Agostino ci aiuta a comprendere che lo Spirito Santo non è semplicemente una "terza parte" in una relazione, ma il vincolo personale d'amore che costituisce l'unità tra il Padre e il Figlio. Questo Amore Personale, riversato nei nostri cuori (Romani 5,5), è ciò che ci permette di vivere l'unità a cui Gesù si riferiva.

"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa."

Il termine *pericoresi* (dal greco περιχώρησις, *pericoresi*, "interpenetrazione" o "dimora reciproca") è uno dei concetti più ricchi per descrivere l'unità della Santissima Trinità (CAM, 82). Esso esprime la verità che **ogni Persona divina non solo coesiste con le altre, ma risiede pienamente e perfettamente nelle altre, in una inseparabile e dinamica comunione d'amore**.

La *pericoresi* non è esplicitamente nominata nella Bibbia, ma la sua realtà è profondamente radicata nella rivelazione biblica della Trinità. Testi come Giovanni 14,10: "**Io sono nel Padre e il Padre è in me**", e Giovanni 10,38: "**Il Padre è in me e**

io nel Padre", insieme alla partecipazione dello Spirito Santo, che "**scruta sino alle profondità di Dio**" (1 Cor 2,10), indicano questa dimora reciproca (presenza intima, profonda e permanente). Il significato della *pericoresi* ci assicura che l'amore non è solo un attributo di Dio, ma la Sua stessa essenza (1 Giovanni 4,8). **Il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre, e lo Spirito Santo è la personificazione di questo amore, il legame indissolubile che garantisce l'unità nella perfetta distinzione delle tre Persone**. Questa "danza divina" di reciproco dono e ricezione è il principio attivo dell'unità trinitaria, dove ogni Persona si dona totalmente alle altre e le accoglie in sé. È una dinamica d'amore che rifugge sia il *modalismo* (una sola persona con tre "maschere") sia il *triteismo* (tre dèi separati).

Contemplare la *pericoresi* significa immergersi nel mistero di un Dio che è Amore-Comunione. Nelle nostre vite, la *pericoresi* ci ispira a ricercare relazioni profonde, ad accogliere l'altro nella sua unicità e a donarci. Se Dio è un cerchio d'amore, siamo chiamati a imitare questa dinamica nelle nostre relazioni familiari e comunitarie, imparando a dimorare gli uni negli altri attraverso l'amore e l'accettazione reciproca. Riflettere sulla *pericoresi* è riconoscere che la fonte di ogni vera unità è in Dio e che siamo chiamati a partecipare a questa unità, diventando canali dell'amore divino.

La nostra famiglia Alleanza di Misericordia, nata

dal cuore della Trinità e sostenuta dallo Spirito Santo, è chiamata ad essere, sulla terra, il riflesso e la partecipazione alla comunione divina. Non è solo un'organizzazione, ma un organismo vivente, membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa. San Paolo usa l'immagine del "**Corpo di Cristo**" (1 Cor 12,12-27; Ef 4,1-16) per descrivere la Chiesa. Come un corpo ha molte membra, ciascuna con funzioni distinte, ma tutte interdipendenti e unite dalla stessa vita, così è la Chiesa. L'affermazione "siamo membra gli uni degli altri" (Rm 12,5) riecheggia la logica della *pericoresi*: ogni membro non esiste in isolamento, ma in relazione vitale con gli altri e per il bene del tutto. Cristo è il Capo e tutti i battezzati sono membri del Suo Corpo, vivificati dallo stesso Spirito.

"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa."

Come abbiamo visto all'inizio, Gesù, nella sua preghiera sacerdotale, chiede al Padre che i suoi discepoli ricevano la stessa gloria che Egli ha ricevuto, non per autocelebrazione, ma perché siano uno. Questa "gloria" è il fondamento e la capacità della nostra comunione.

La "**gloria**" che Gesù condivide (Gv 17,22) non è un ornamento esteriore, ma la vita divina stessa, la capacità di vivere in perfetta comunione e amore con il Padre e con i nostri fratelli e sorelle. Questa

gloria è partecipazione alla natura divina (2 Pt 1,4), il dono della grazia che ci permette di amare con agape divina, un amore che si dona e cerca l'unità. **Questa gloria si manifesta pienamente nella *kenosi* (svuotamento) di Cristo sulla croce**, dove l'amore si dona totalmente. Condividere questa gloria significa essere pervasi dallo Spirito Santo, che ci conforma a Cristo e ci permette di vivere l'amore che unisce le Persone della Trinità. È questa capacità di amare che ci libera dall'egoismo e ci proietta verso la comunione (CAM, 148).

Ricevere la gloria di Cristo significa avere il cuore trasformato per amare come Lui ha amato. Ciò implica una chiamata radicale all'umiltà, al servizio e al sacrificio reciproco, perché la gloria di Cristo si rivela nel donare. Dobbiamo chiederci: **come si manifesta la gloria di Cristo nella mia vita e nella mia comunità? Si traduce in perdono, accoglienza e generosità?** L'unità a cui siamo chiamati non si raggiunge con la forza o l'uniformità, ma con l'amore che ci permette di trascendere le differenze e di vivere in comunione, testimoniando che "**noi siamo uno come Tu, Padre, sei in me e io in Te**".

La misericordia, **lungi dall'essere un semplice sentimento passivo, è una forza attiva e trasformativa che, abbattendo le barriere e guarendo le ferite**, diventa un cammino tangibile

per manifestare l'unità e la gloria di Cristo. Dio è, nella sua essenza, misericordia. Il Padre è "**ricco di misericordia**" (Ef 2,4), Gesù Cristo è il volto visibile della misericordia del Padre (MV, n. 1), e lo Spirito Santo è il Consolatore che riversa questo amore misericordioso nei nostri cuori (Rm 5,5). Pertanto, **praticare la misericordia significa partecipare a questa dinamica trinitaria di amore che si volge alla fragilità e al bisogno umano**. La misericordia non è solo aiutare i poveri, ma perdonare, accogliere l'altro (i nostri fratelli e sorelle), restituire dignità. Quando viviamo la misericordia, essa diventa un segno visibile e credibile di comunione trinitaria. La misericordia abbatte i muri dell'indifferenza e del giudizio, costruisce ponti di riconciliazione e invita all'unità, perché in essa vediamo l'amore di Dio che agisce per ristabilire ciò che è stato diviso e ferito. **L'unità non è mero consenso, ma frutto di compassione e perdono reciproco** (EAM, art. 2, §2).

Padre Raniero Cantalamessa presenta la Trinità come l'essenza stessa dell'amore. La descrive spesso come un "cerchio d'amore", una danza incessante di dare e ricevere. Creazione, incarnazione e redenzione sono espressioni di questo amore traboccante che desidera includere l'umanità in questa comunione. Pertanto, la vita trinitaria è un flusso incessante d'amore che dona e riceve. L'applicazione di questa realtà alla nostra vita

comunitaria è profonda: **siamo chiamati ad essere un'estensione di questo cerchio d'amore nel mondo, a imitare questo dinamismo trinitario, dove ogni membro, nella sua unicità, si dona agli altri e li accoglie, vivendo in costante reciprocità**. Padre Cantalamessa ci sfida a fare della nostra comunità uno spazio in cui sperimentiamo la gioia del dare e del ricevere, di essere parte di qualcosa di più grande di noi stessi, dove l'amore di Dio circola liberamente, unificando e santificando tutti. Vivere in comunità significa imparare a entrare in questa divina "danza", lasciando che lo Spirito Santo ci guidi verso un'unità sempre più profonda.

"E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa."

In sintesi, in questo ottavo tema siamo stati invitati a immergerci nel mistero della Trinità come modello supremo di unità. Attraverso la *pericoresi*, comprendiamo il dinamismo dell'amore divino che unifica Padre, Figlio e Spirito Santo, e che si riversa su di noi. Come Chiesa, Corpo di Cristo, siamo chiamati a essere il riflesso e la partecipazione a questa unità trinitaria, dove ogni membro, attraverso la gloria condivisa di Cristo, è reso capace di amare e vivere in comunione. La misericordia, come espressione concreta di questo amore, diventa il modo tangibile per manifestare questa unità nel mondo. Possa la meditazione di questo mese ispirarci ad accogliere

e vivere l'unità nelle nostre comunità, non come un arduo compito umano, ma come un dono della Trinità, un cerchio d'amore nel quale siamo invitati ad entrare e a rimanere, per la gloria di Dio e per testimoniare a un mondo che anela alla comunione.

PROPOSITI CONCRETI:

Personali: coltivare l'unità interiore e la capacità di amare. L'unità trinitaria è, prima di tutto, un invito a volgere lo sguardo verso l'interno, riconoscendo la dimora di Dio in noi e trasformando la nostra stessa esistenza in un riflesso di questa comunione divina.

a. Esercizio di "pericoresi interiore": dedicare un momento di preghiera silenziosa quotidiana alla contemplazione della Trinità che dimora in sé stessi. Immaginare la danza divina (*pericoresi*) nel proprio cuore, dove Padre, Figlio e Spirito Santo risiedono reciprocamente. È necessario prendere coscienza della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella propria anima. Chiedersi: "**Come mi spinge oggi l'amore di Cristo? Come mi guida la saggezza del Padre? Come mi sostiene la consolazione dello Spirito?**". Lasciare che questa consapevolezza trasformi la percezione delle proprie azioni e dei propri pensieri, promuovendo una maggiore unità tra corpo, mente e spirito (CAM, 119).

b. Tenete un piccolo diario o un quaderno per annotare i momenti in cui la "gloria di Cristo" si è

manifestata nella vostra vita o attraverso di voi. Ogni settimana, riflettete su una situazione in cui siete stati capaci di amare il prossimo con un amore che trascende il vostro egoismo, o quando avete sperimentato un momento di profonda comunione con Dio o con gli altri. Scrivete questi momenti, consapevoli di come la capacità di amare e generare unità sia un dono della grazia di Cristo. Questo aiuta a rafforzare la fiducia nella presenza attiva di Dio.

c. Impegno nello "sguardo pericoretico" (quotidiano): fate uno sforzo consapevole per guardare ogni persona che incontrate con lo "sguardo di Cristo", riconoscendo la dignità e la potenziale presenza dell'immagine divina in essa. Prima di iniziare una conversazione o un'interazione, specialmente con qualcuno con cui avete un rapporto particolare, se vi trovate di fronte a una situazione difficile, offrite una breve preghiera chiedendo la grazia di vedere quella persona come un figlio o una figlia di Dio, amato/a da Lui. Questo aiuta ad abbattere i pregiudizi, a promuovere l'empatia e a coltivare un cuore misericordioso.

d. Adottate un atteggiamento di Misericordia attiva (azione mensile): scegliete un'opera di misericordia (corporea o spirituale) da praticare attivamente durante il mese. Questo può includere: visitare una persona malata, telefonare a qualcuno che è solo, perdonare un'offesa reale, accogliere una persona emarginata, pregare per chi vi ha

perseguitato o offrire una spalla amica a chi soffre. L'importante è che si tratti di un'azione concreta che manifesti l'amore di Dio e contribuisca all'unità.

Comunitari: manifestare l'unità trinitaria nel Corpo di Cristo. L'unità del Movimento Alleanza di Misericordia dovrebbe essere un riflesso visibile della comunione trinitaria, una "danza d'amore" in cui ogni membro contribuisce al bene comune e alla manifestazione della gloria di Cristo.

a. Organizzate piccoli gruppi di riflessione all'interno della vostra comunità, concentrandovi sulla condivisione, dove l'obiettivo non è solo la discussione di idee, ma anche l'ascolto profondo e l'accettazione reciproca. **Invece di dibattere**, ogni membro condivide la propria esperienza su un tema (potrebbe essere il versetto di Giovanni 17,22, o come sperimenta la misericordia), e gli altri ascoltano attentamente, senza interruzioni o giudizi, cercando la presenza di Cristo nel discorso dell'altro (CAM, 90). Alla fine, può esserci un momento di lode spontanea per esprimere gratitudine per ciò che è stato condiviso, rafforzando l'idea che lo Spirito Santo dimora in ognuno e li unisce.

b. Dedicare un momento per riconoscere e celebrare pubblicamente i vari carismi e doni presenti nel movimento. Ogni membro o settore del movimento può presentare brevemente il proprio servizio, progetto o dono, e la comunità li riconosce e li ringrazia. Questo promuove l'apprezzamento

della diversità come una ricchezza, e non come fonte di divisione, rafforzando la consapevolezza che siamo un solo corpo con molte membra, dove la gloria di Cristo si manifesta nella pluralità dei doni.

c. Preghiera di "intercessione *pericoretica*" (ogni due settimane): dedicate un momento specifico di preghiera comunitaria all'intercessione per le intenzioni di ogni membro del movimento e del mondo, con una particolare intenzione di unità. Durante la Santa Messa al JAM, nella preghiera dei fedeli o nel rosario/adorazione, pregate nome per nome (se possibile) per i membri del movimento, chiedendo che la grazia dell'unità trinitaria inondi i loro cuori e le loro azioni. Pregate anche per il superamento delle divisioni nella Chiesa e nel mondo, manifestando la fede che l'unità è un dono da implorare e vivere incessantemente.

d. Momenti di fraternità e gioia (regolarmente): secondo la visione di Padre Raniero Cantalamessa della Trinità come un "cerchio d'amore" traboccante, create momenti di fraternità che vadano oltre gli incontri formali. Organizzare incontri, gite, pranzi comunitari o attività ricreative in cui possano fiorire la gioia, la condivisione rilassata e l'amicizia. La gioia della comunione è una potente testimonianza della presenza dello Spirito Santo e un riflesso della perfetta felicità della Trinità.

Uniamoci affinché il mondo creda!